

CLXXVª TORNATA

VENERDÌ 31 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commemorazione (del senatore Morello) .Pag.	6180		
Congedi	6180		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati » (1547)	6196		
« Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale » (1559)	6196		
« Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito » (1543)	6197		
« Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti » (1557)	6197		
« Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riaggregazione alla provincia di Genova » (1561)	6198		
« Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio » (1553)	6198		
« Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili » (1558)	6198		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova » (1537)	6199		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione			
		del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime » (1541)	6199
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli » (1542)	6199
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonchè disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (1566)	6200
		(Presentazione)	6181
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1560)	6181
		TORRACA, <i>relatore</i>	6181
		ERCOLE, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>	6187
		Relazioni:	
		(Presentazione)	6200
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato)	6202

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberici per giorni 10; Bensa per giorni 10; Concini per giorni 1; Martino per giorni 1; Sandrini per giorni 3; Spirito per giorni 2; Thaon di Revel per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Commemorazione del senatore Morello.

PRESIDENTE. La scomparsa, ieri avvenuta, di Vincenzo Morello addolora profondamente il Senato, che nell'eminente collega ammirava il vigore originale dell'ingegno e la nobiltà del carattere.

Egli era entrato nel 1923 a far parte di questa Assemblea per il titolo della 20ª categoria: solenne riconoscimento delle singolarissime qualità dello scrittore e, più ancora, dell'opera da lui svolta, durante trent'anni di strenua attività nella stampa quotidiana, per la rivendicazione delle più alte idealità italiane.

Lo scrittore fu uno dei maggiori fra coloro che sulla fine dello scorso secolo, letterati per educazione intellettuale e giornalisti per tempra e vocazione, contribuirono poderosamente a rinnovare, oltre che il giornalismo, la letteratura, snodando e piegando la nostra quadrata prosa all'espressione rapida, chiara, vivace, immediata di sentimenti e concetti moderni. Con quel gruppo di coetanei e compagni Vincenzo Morello ebbe talune affinità, ma se ne distaccò presto con lo sviluppo di una personalità propria, di cui portava il segno in uno stile tutto suo, imitato da molti, accostato da nessuno: stile che caratterizzava persino quella sua maniera di cominciare bruscamente ogni scritto, entrando in pieno fin dalle prime battute nell'argomento. Soprattutto egli spaziava, più che non altri, in un vasto campo di idee e di fatti: nulla, nella vita del pensiero e dell'arte, come nei grandi avvenimenti internazionali, come nella effimera cronaca di ogni giorno, gli sembrava immeritevole di attenzione e di commento: da qualsiasi episodio, imponente o minimo che fosse, egli sapeva trarre un sostanziale senso storico o umano.

Perciò quella sua agilissima versatilità fu appoggiata a un indirizzo, dapprima quasi istintivo, poi sempre più consapevole e rigoroso, corrispondente anche all'indole di polemista, che era in lui preminente, e che lo spingeva sempre a dover battagliaire contro qualche cosa e contro qualcuno. E le cose e le persone, contro le quali egli cominciò fin da giovane a battagliaire, furono principalmente quelle del vecchio mondo parlamentare anteriore alla grande guerra: gli schemi dottrinari e le abitudini mentali, che vi trionfavano, erano per lui motivo di critica penetrante e acerba, alimentata da una passione veemente, anche quando espressa in un giuoco brillante di paradossi. Venne il tempo grave e duro della guerra, che, chiamando tutti a una più severa coscienza del dovere, svelò pienamente a Vincenzo Morello la sua missione di scrittore e ne precisò l'orientamento politico in senso sempre più risolutamente nazionale e agonistico. Interventista nella vigilia, poi sostenitore animoso della resistenza, infine difensore instancabile delle aspirazioni italiane nell'assetto della pace, egli si trovò naturalmente e logicamente dalla parte del Fascismo, quando questo insorse a salvare il Paese dallo sfacelo morale e dalla tirannia dei partiti. Così tutta la onorata e multiforme carriera di lui, dalle pagine del giornale a questo arringo, doveva ascendere e comporsi in una sua essenziale unità.

Il pubblico italiano predilesse lungamente e giustamente quel fiero cavaliere che impugnava la penna come una spada, per servire le cause più degne; e lo ricorderà per molti anni ancora. Numerosi articoli di lui, sopravvivendo alla fuggevole attualità che li ispirò, resteranno quali documenti preziosi della crisi e della catarsi dello spirito italiano in quei terribili anni fra il declinare dell'Ottocento e la vittoriosa rinascita del 1922. Il Senato serberà con particolare affetto la memoria dell'uomo di pensiero e di fede, che in ogni scritto, in ogni atto fu costantemente e unicamente guidato dall'amore della Patria.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Le parole pronunciate dal Presidente

della vostra Assemblea, in memoria di Vincenzo Morello, interpretano il sentimento mio e del Governo.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni ha comunicato alla Presidenza il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1933, n. 184, concernente la istituzione di un premio per la seta prodotta nel Regno con bozzoli italiani del raccolto 1932 (1590).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

TORRACA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRACA, relatore. Onorevoli colleghi, se mi è permesso cominciare con un giuoco di parole, dirò che lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale non era per me prevedibile.

Avendo per parecchi anni avuto l'onore di riferire a voi, a nome della Commissione di finanza, intorno ai bilanci di quel Ministero, mi ero abituato a vedere più o meno numerosi capitoli ogni anno scemati o, come si dice, falcidiati; e, dico la verità, m'aspettavo che anche quest'anno fosse lo stesso. Invece, con mia e credo anche vostra gradita meraviglia, e con viva compiacenza della Commissione di finanza, i capitoli scemati sono appena quattro nella parte ordinaria e tre nella parte straordinaria. Ma ciò che più importa è che il bilancio si presenta con l'aumento di ben 70 milioni. Questi sono per la maggior parte attribuiti al capitolo 22 e al capitolo 42, che riguardano l'istruzione elementare. Al capitolo 22 si ag-

giungono 21 milione, dei quali 13 per adempiere agli obblighi che il Governo si è assunto per effetto del Testo Unico sulla finanza locale, e altri 8 per la istituzione di nuove scuole elementari, che fu già annunciata e augurata l'anno passato. Ed infine 30 milioni passano al capitolo 42, che ne contava appena 9.700.000, ed è il capitolo delle scuole non classificate. Queste scuole, che sono 6000 e ad ognuna delle quali è assegnata la somma di 6500 lire, sono, come si suol dire, gestite, amministrare da enti delegati, numerosi enti delegati. Nell'altro ramo del Parlamento si è parlato pro e contro questi enti, ed io ricordo di aver letto con molto interesse, anzi apprendendovi molte cose, il discorso dell'onorevole deputato Severini. Ma questi enti sono quei medesimi da cui dipendono le scuole, che io credevo, nella relazione stampata, dipendessero direttamente dall'Opera Nazionale Balilla; ragione per cui devo correggermi. Mentre nella relazione io mi sono rivolto al capo autorevole e valoroso dell'Opera Nazionale Balilla per sottomettergli alcune osservazioni e alcune raccomandazioni, ho veduto poi che queste si debbono rivolgere proprio all'onorevole ministro dell'educazione nazionale. Esse concernono le insegnanti, e specialmente le insegnanti di certe provincie, per esempio le Calabrie, che portano l'alfabeto e con esso la civiltà in luoghi inospiti, selvaggi, impervi: e vi lavorano con zelo e con interesse grandissimo, eppure non sono sicure della loro sorte. Sono compensate come semplici operaie a giornate di lavoro; durante i quattro mesi di vacanza non hanno nessuna retribuzione; sono costrette a farsi riconfermare ogni anno, e non hanno speranza di pensione.

Questo stato di cose è tale, che mi ha mosso a pregare il ministro della pubblica istruzione come avevo pregato l'onorevole Ricci, di provvedere in qualche modo alla sorte di queste laboriose, modeste e brave insegnanti, le quali non credo sieno inferiori a quelle che soggiornano nei grandi centri.

La mia relazione fu mandata in tipografia e composta prima che potessi leggere il discorso pronunziato dall'onorevole ministro alla Camera dei deputati. È chiaro che questo spunto ed alcuni altri sarebbero stati diversi se lo avessi potuto leggere prima. Il ministro ha

annunziato alla Camera che egli ha ordinato un'inchiesta su le scuole non classificate; perciò ci conviene aspettare i risultati dell'inchiesta e le decisioni dell'onorevole ministro. Nella relazione, rilevando la somma di un miliardo e 335 milioni di lire destinati all'istruzione elementare, il relatore diceva che questa somma, soprattutto nelle condizioni presenti delle finanze dello Stato, attesta altamente le cure del Governo e dell'amministrazione per l'istruzione elementare. Ma, aggiungeva il relatore: quali sono i risultati? Quali i frutti di queste cure o di queste somme? Il ministro ha risposto a tale domanda: « la scuola primaria risponde in pieno, così negli ordinamenti come negli uomini, alle finalità del Regime ».

Io ne sono lietissimo. Senonchè ieri si levò la modesta ma franca parola dell'onorevole Passerini, il quale osservò che qualche cosa non va nella istruzione elementare, tra l'altro che le maestre, che insegnano nei piccoli centri, nei borghi e nei villaggi, non insegnano alle contadinelle e alle figlie dei piccoli borghesi i lavori donneschi.

Questo forse dipende dall'ordinamento attuale dell'istruzione magistrale, perchè negli istituti magistrali bisogna che si studino i grandi problemi della pedagogia, della morale e dell'estetica, ma non si move la mano ad adoperare le forbici, l'ago ed il filo.

L'onorevole Passerini fece anche un'altra raccomandazione, cioè che non si mandino in quei luoghi, a cui ho accennato, le maestre della città, nate, vissute ed educate nelle città, che male sanno adattarsi a stare in quei piccoli centri, e vi portano forse delle abitudini che sarebbe meglio non vi fossero portate (*Commenti*). Lo ha detto l'onorevole Passerini, non l'ho detto io. Ma l'onorevole ministro può dire che le maestre sono distribuite in varie sedi secondo le graduatorie dei vari concorsi. L'onorevole Passerini si contentava che fosse fatta una raccomandazione ai Provveditori, e credo che l'onorevole ministro non mancherà di farla.

Tornando alla bella sintesi pronunciata dall'onorevole ministro intorno alle condizioni delle scuole elementari del Regno, io sono impenitente e torno a domandare che si faccia, che si pubblichi una relazione ampia, par-

ticolareggiata, la quale ci informi di tutto l'andamento delle scuole; e come sono ordinate, e come svolti i programmi, e che effetto fa il libro di Stato, e via via tutto il resto, in modo che alla bella sintesi succeda una ben precisa analisi.

Passando all'istruzione media, ricordo che la Commissione di finanza più e più volte ha dovuto battere sul chiodo delle molte cattedre delle scuole medie affidate a semplici supplenti. Anche l'anno passato se ne parlò; erano 888 cattedre senza i loro titolari. Ora abbiamo la soddisfazione di sapere che il nostro desiderio è stato ampiamente appagato per volontà del Capo del Governo. Infatti, si sono banditi i concorsi regolari per ben 500 cattedre e si è bandito anche un concorso straordinario proprio per i supplenti; così coloro, che dal 1928 hanno insegnato regolarmente e si trovano in certe determinate condizioni, possono concorrere e ottenere regolarmente la cattedra occupata finora provvisoriamente.

E siamo anche lieti di rilevare che la nostra richiesta di accrescere la somma necessaria per provvedere le scuole nuove, aperte il primo ottobre, del materiale didattico e scientifico, è stata soddisfatta.

Furono anche aperti corsi collaterali (oggi bisogna dire così; una volta si chiamavano « classi aggiunte ») che però sono pochi; e lo stesso ministro ha dichiarato che non sono bastati e non bastano a contenere tutta la folla dei giovanetti, che si presentano alle scuole medie dello Stato. Quindi bisognerà, a poco a poco, accrescerne il numero.

L'onorevole ministro ha pure rilevato che negli istituti magistrali è cresciuto il numero degli alunni maschi, come si desiderava: infatti in questo anno raggiungono il numero di 15 mila. Per uno sbaglio di stampa, si legge nei resoconti che le alunne sono 20 mila; in verità sono 29 mila.

Veniamo alla dibattuta questione degli esami di maturità, degli esami di Stato. L'onorevole ministro giustamente ha rilevato che un certo progressivo miglioramento si è andato verificando. A questo proposito devo notare che l'anno passato, sopra 6.957 alunni di scuole regie, non furono approvati 1540, giusto un quarto del numero totale.

L'onorevole Chimienti, che ha preso la parola

su questo argomento e che ha fatto, come avete sentito, osservazioni acute e pratiche, dice: Io non sono contrario agli esami di Stato, ma desidererei che fossero fatti in un altro modo; che non fosse tolta, proprio alla fine dell'anno, l'autorità agli insegnanti di esaminare i propri alunni. Se gli esami si facessero nelle sedi nelle quali gli alunni hanno frequentato la scuola per tanti anni, sotto i loro professori che li conoscono bene, alla presenza di due, almeno, delegati governativi che sorvegliassero e vedessero tutto procedere regolarmente, gli esami avrebbero parecchi vantaggi. Primo, un vantaggio didattico o pedagogico che dir si voglia. Infatti attualmente nelle ultime classi gli alunni studiano poco o niente; i professori fanno lezione, ma non sono ascoltati, perchè gli alunni sanno che non devono essere esaminati da essi. Secondo: tutti sanno che si fa una grande spesa per questi benedetti esami, che c'è un grande via vai di insegnanti, e si verifica anche un non leggero incomodo nelle famiglie. A tutti questi inconvenienti si potrebbe ovviare facilmente se gli esami si facessero come egli ha detto.

L'idea che l'onorevole Chimienti ha esposta, fu esposta anche da me l'anno scorso; poichè è un'idea che si fa strada, mi compiace molto di trovarmi d'accordo con l'illustre collega.

Nella mia relazione che, come ho accennato, fu alquanto affrettatamente mandata a stampare, c'è una lacuna rispetto all'insegnamento tecnico, e sento quindi il dovere di colmarla. L'insegnamento tecnico, come tutti sanno, è di due gradi: il primo è delle scuole così dette di avviamento, prima si diceva *al lavoro*, ora si dice *professionale*. Queste scuole sono già state ordinate sufficientemente. In questo anno abbiamo avuto di corsi annuali o biennali 675, governativi s'intende, e scuole complete 483, oltre molte altre dei comuni, le quali hanno accolto 137.000 e più alunni. Ma gli istituti di secondo grado, gli istituti propriamente professionali, presentavano delle gravissime difficoltà rispetto alla applicazione di tre diverse leggi che si sono succedute. Giacchè questi istituti sono ordinati in modo differente; hanno statuti, organici, proventi, bilanci, amministrazione ecc., differenti dall'uno all'altro. Perciò la direzione generale del Ministero, che

si occupa dell'insegnamento tecnico, ha dovuto fare un lavoro enorme per ordinare, per sistemare tutti questi istituti secondo conviene alla loro individualità. Quindi commissioni, programmi, regolamenti ecc. Credo che il lavoro sia alla fine, e mi pare giusto mandare al capo della Direzione generale dell'Istruzione tecnica ed ai suoi valorosi collaboratori un vivo plauso per il lavoro che hanno fatto. Ma colui che vi parla sente vivissimo compiacimento perchè nei programmi degli istituti tecnici superiori, nei quali per tanti anni l'insegnamento della letteratura italiana era stato ristretto al primo biennio, ora, secondo il desiderio più volte manifestato, è stato regolarmente esteso fino al quarto corso.

Il senatore Manfroni, a proposito delle scuole di avviamento, ha rilevato che in queste scuole, a quanto gli appare dal regolamento o da non so quale altra disposizione, è vietato alle donne di assumere la direzione. Io ricordo e conosco molte signore che nelle antiche scuole tecniche erano esse direttrici e dirigevano molto bene; sicchè mi ha fatto una certa meraviglia quello che l'onorevole Manfroni ha notato, e mi accordo con lui nel pensiero che, se è stato messo quest'ostacolo, sia tolto, sì che anche le valenti insegnanti, che hanno la capacità di dirigere le scuole d'avviamento, possano aspirare ad ottenerne la direzione.

Passando all'istruzione superiore, noto che negli istituti superiori e nelle Università sono ancora vacanti 177 cattedre. Il Ministero, per quanto so io, ha domandato a Sua Eccellenza il Capo del Governo e all'onorevole ministro delle finanze di permettere l'apertura di 28 concorsi. Con i risultati di questi 28 concorsi, e con le graduatorie che restano in vigore di concorsi precedenti, si potrebbero nel prossimo anno colmare per lo meno le vacanze di 100 cattedre. Quindi rivolgo (a nome della Commissione, naturalmente) una preghiera a S. E. il Capo del Governo e all'onorevole Ministro delle finanze perchè vogliano accettare la proposta del Ministero.

A proposito di questo ramo d'insegnamento conviene ricordare le somme cospicue che sono state stanziare per fondare in Roma il palazzo per la Commissione, o Consiglio che sia, delle Ricerche; e anche una forte somma, 8 milioni, per il Palazzo dell'Università di Roma. E poi-

chè non è ancora finita la polemica intorno all'architettura, e poichè già si sa che nel Palazzo dell'Università non vi saranno nè archi nè colonne, io mi permetto d'esprimere il voto che nel palazzo del Consiglio delle Ricerche gli archi e le colonne non manchino. (*Commenti*).

L'onorevole Manfroni ha domandato all'onorevole ministro che cosa pensi di fare, e quale rimedio abbia escogitato, per impedire che si consegua la laurea senza avere sostenuto gli esami delle materie fondamentali. Dall'onorevole Giuliano si era presentato un progetto di legge con un articolo 44, mi pare, che provvedeva a questo: ossia obbligava gli studenti a sostenere l'esame sulle materie che si dicono fondamentali; ma la Camera dei deputati fece un taglio, e ammise che l'obbligo fosse per la sola facoltà di medicina e chirurgia, non per le altre.

Nel Senato parecchi onorevoli senatori si preparavano a prendere la parola, a protestare, ma l'onorevole ministro di allora disse: abbiate pazienza, perchè come diceva Lorenzo dei Medici, « per la via s'acconcia la soma ». Ma si è acconciata ?

Ecco quello che domanda l'onorevole Manfroni; sentiremo ciò che risponderà l'onorevole ministro.

L'onorevole Giordano e l'onorevole Maragliano hanno sostenuto una tesi non nuova, specie per l'onorevole Maragliano, che da parecchi anni ripete sempre la stessa cosa (*Ilarità*). *Gutta cavat lapidem* ma finora non ha cavato niente.

Hanno sostenuto, dicevo, che, tra gli esami di laurea e l'esame di Stato della facoltà di medicina, deve passare un congruo termine, durante il quale i giovani laureati possano acquistare la necessaria pratica.

È evidente che queste osservazioni degli onorevoli colleghi Giordano e Maragliano suonano censura grave alle Facoltà di medicina e chirurgia, che lascerebbero uscire, secondo i predetti colleghi, dall'Università, dei giovani incapaci di esercitare la loro professione di medici o di chirurghi.

Le facoltà possono obiettare che esse non hanno forse cliniche sufficienti al numero degli studenti, non gabinetti, nè ospedali adatti

dove i giovani possano impraticarsi. Ma, come l'anno passato ebbi a dire, io personalmente non credo che sia proprio necessario obbligare gli studenti, dopo sei anni di studi, a fare, secondo quanto vorrebbe l'onorevole Maragliano, non so se tre o quattro anni di pratica, oppure, secondo l'onorevole Giordano, sei od otto mesi od un anno.

L'onorevole Giordano ha detto una cosa che merita di essere considerata: vediamo di sfrondare un po' gl'insegnamenti di questa facoltà. Vi sono degli insegnamenti non precisamente necessari, e che non servono proprio all'uso pratico della scienza o della dottrina che sia. Sfrondiamoli. Su questo naturalmente porterà la sua attenzione l'onorevole ministro.

Ma l'onorevole Giordano ha fatto anche un'altra osservazione: sono troppe le libere docenze che si concedono nelle nostre Università. Io credo che abbia ragione, perchè è divenuta la cosa più facile di questo mondo ottenere la libera docenza. Si pubblicano dei lavori, anche pregevoli, e questi si mandano ad una Commissione, di tre, che li legge, o li dovrebbe leggere; dopo si radunano il candidato e la Commissione ed hanno un colloquio sui lavori presentati, colloquio che può durare tre quarti d'ora od un'ora; dopo di che la Commissione assegna un tema, qualche volta anche due, a scelta del candidato, per una lezione pubblica, e gli dà 24 ore di tempo per prepararla. L'esame di libera docenza fatto a questo modo è molto più facile dell'esame di concorso per le scuole medie. Perciò ha ragione l'onorevole senatore Giordano di lamentare il numero eccessivo dei liberi docenti. Bisognerebbe rendere il conseguimento della libera docenza un po' più serio, un po' più grave. Ma, giacchè mi trovo a parlare di questo argomento, aggiungo che bisognerebbe compensare meglio gli esaminatori. L'onorevole ministro per sua esperienza sa di che cosa si tratta e a che cosa alludo. Un povero giudice riceve enormi pacchi di libri da esaminare, che deve per lo meno scorrere. Supponiamo sette candidati e cinque i volumi: moltiplicate 7 per 5 ed avete 35 volumi. Poi si viene a Roma e si fa l'esame, come ho detto. Orbene, il lavoro fatto a casa dagli esaminatori non è affatto considerato e compensato. Essi non hanno che una molto misera diaria....

Voce. Solo lire 19,50 al giorno.

TORRACA, *relatore.*per i giorni che passano in Roma. E badate che le diarie non le paga l'Erario dello Stato; le pagano i candidati alla libera docenza. Ripeto: l'onorevole ministro è stato membro di Commissioni di libera docenza e queste cose le sa.

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale.* Non ho mai protestato contro questo sistema.

TORRACA, *relatore.* Nemmeno io; ma ora mi è parso non inutile richiamare la sua attenzione sopra questo fatto.

L'onorevole Giordano ha espresso anche il desiderio che l'anatomia non sia data per incarico; di questo giudicherà l'onorevole ministro.

Il collega Chimienti fece parecchie altre osservazioni intorno all'esame di Stato delle Università. Osservò che i giovani, naturalmente gl'iscritti alla Facoltà di lettere, non si esercitano a scrivere. Questo può dipendere dai professori. C'è il professore di lettere italiane che sente il dovere di fare esercitare i giovani, come facevano Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini; vi sono altri che non seguono questo sistema. Io non so se il ministro possa obbligare a farlo. Meglio sarebbe che, accanto alla Facoltà di lettere, ci fosse il seminario per esercitare i giovani, per abituarli a lavorare; non soltanto per invogliarli e avviarli a scrivere, ma anche a preparare i lavori con la debita cura, a consultare opere, fare ricerche e via dicendo.

L'onorevole Chimienti disse che sarebbe da adottare il metodo tedesco per gli esami universitari, vale a dire che un professore, quando crede di poter esaminare un certo gruppo di giovani, chiede il permesso al Rettore, chiama i giovani presso di sé e li esamina. Io non so se questo sistema possa evitare, come crede l'onorevole Chimienti, che non si faccia lezione. È difficile che il professore, che deve esaminare 10 o 15 studenti, faccia poi lezione nello stesso giorno. Non pretendiamo dai professori più di quello che possono dare.

L'onorevole Chimienti propose che gli esami orali nei concorsi precedano gli scritti. Ciò è discutibile. Certo gli esami scritti sono un mezzo di cernita; chi non scrive correttamente mostra di non possedere la forma, di non sapersi esprimere chiaramente; chi scrivendo non at-

testa la propria cultura con ciò stesso viene eliminato. Col sistema proposto dall'onorevole Chimienti non so quanto dovrebbero durare gli esami, giacché dopo tutti gli orali si dovrebbero fare gli scritti.

L'onorevole Maragliano ha ripetuto che i concorsi universitari procedono molto male, che nelle commissioni c'è addirittura del nepotismo. Queste sono accuse molto gravi, ma sono anche molto vaghe. Se l'onorevole Maragliano ha dei fatti, li denunzi, non dico al Senato, ma alle autorità, al ministro, che potrà provvedere. Ma gettare in tal modo un'accusa sopra tutti i professori, pur dicendo che sono eminenti e rispettabili, non mi pare che sia interamente commendevole.

Tornando al bilancio, le altre categorie di esso restano poco o punto modificate, ma qualche cosa si fa anche per quelle. Si sono banditi concorsi per i convitti, per gli educandati femminili, per le biblioteche, per gli istituti musicali. Naturalmente non è stato possibile provvedere a tutte le vacanze come per le scuole medie. Per esempio, è stato bandito un concorso per 60 istitutori dei convitti, ma ne mancano circa 140; si è bandito un concorso per 5 istitutrici degli educandati femminili, ma ne mancano 44. A poco a poco si provvederà. Intanto è un buon principio che ci dà la speranza di ulteriori miglioramenti.

E a proposito degli istituti musicali gli onorevoli colleghi hanno sentito il discorso ben ponderato, chiaro, ricco di dati dell'onorevole San Martino, il quale ha espresso in fondo una opinione non molto favorevole allo stato presente dell'istruzione e dell'esercizio musicale in Italia. Io ricordo che due anni fa, se non sbaglio, l'onorevole San Martino fece una proposta precisa: la proposta d'istituire un grande istituto superiore per gli studiosi di musica; una proposta, che pare anche a me meritevole di molta considerazione, degna di essere studiata.

L'onorevole ministro dell'educazione nazionale accennò nel suo discorso al felicissimo frutto degli scavi di Pompei, di Ercolano, di Cuma e di Pesto. Mi permetto di aggiungere qualche particolare. A Pompei si sono compiuti gli scavi, la protezione e il restauro della casa dell'Argenteria. A Ercolano si è compiuto lo scavo delle Terme ed è cominciato quello di un

altro quartiere, che andrà fino al Foro. Senonchè corre voce a Napoli che l'Alto Commissario, il 30 giugno, non passerà più fondi per questi lavori. Mi auguro che ciò non avvenga per tante ragioni, che è inutile dire.

Mentre ad Ercolano si è fatto questo, a Cuma si è scoperto lo speco della Sibilla. A Pesto si sta organizzando un grande lavoro di turismo; a Capri si scava il palazzo e la villa di Tiborio. Qualcosa si è fatto anche per il Museo Nazionale di Napoli che, come tutti sanno, è per le antichità il primo Museo del mondo. Aveva bisogno di restauri, di rafforzare le fondamenta, e questo è stato fatto. Ma i lavori richiedono certi complementi, certe elaborazioni ancora, e quindi mi permetto di raccomandare vivamente che al Museo di Napoli si forniscano ancora gli aiuti e i sussidi di cui ha bisogno. Ella, onorevole ministro, domandi all'onorevole suo collega dei lavori pubblici che ceda qualche centinaio di migliaia di lire per il Museo di Napoli come le ha date per la Basilica di S. Marco a Venezia.

Devo dire qualche cosa delle due osservazioni fatte dal collega Brugi. Comincerò dalla seconda che riguarda i professori, i quali non risiedono nella città dove sono le Università, nelle quali insegnano. Mi pare che questa osservazione, già fatta da altri, sia giustissima. Io credo che si possano obbligare i professori a vivere nella loro sede universitaria.....

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Sì, si possono obbligare.

TORRACA, *relatore*. L'altra osservazione, fatta dall'onorevole Brugi con molta malinconia, riguarda le vacanze abusive degli studenti. Però l'onorevole collega disse il fatto, ma non si fermò a ricercarne le cause. Ci sono cause di cui bisogna tener conto. Per esempio, la strettezza economica delle loro famiglie obbliga parecchi giovani a rimanere nei loro paeselli e a non frequentare le Università. Io so di non pochi giovani, che sono iscritti alle Facoltà universitarie, ma intanto fanno gli istitutori nei convitti, nazionali o privati, o si sobbarcano a qualche altro ufficio anche più modesto per poter campare la vita. A questi poveretti non si possono rimproverare troppo le vacanze abusive. C'è poi anche da notare che alcuni eminenti professori pubblicano i loro corsi in volumi ponderosi e di molto prezzo. Ora, quando il

corso dei professori è stampato, che bisogno ha lo studente di andarlo a sentire dalla cattedra? Gli basta il libro: è il libro che impedisce la frequenza all'università. Vorrei poi dire all'onorevole Brugi: ricordiamoci di quando eravamo studenti anche noi, quando eravamo giovani. *Il faut que jeunesse se passe*. Un po' di svago, un po' di stanchezza, qualche amoretto (*si ride*). È l'età. Lasciate fare ai giovani: verrà il tempo che metteranno la testa a partito, e studieranno e potranno finanche diventare senatori del Regno!

Ora mi resta la parte più facile, più piacevole della mia relazione, perchè invece di discutere, posso semplicemente accettare, ringraziare ed anche applaudire.

Il Senato ed il Governo hanno sentito la parola autorevole dell'onorevole Baccelli, che raccomanda di rispettare quanto più è possibile il carattere proprio, secolare, tradizionale di Venezia. Credo che non vi possa essere nessuno che non sia d'accordo con lui nell'augurare che questa cura non cada dal pensiero del Governo. L'onorevole Galimberti e l'onorevole Albini, eloquentemente tutti e due, con diversa eloquenza, hanno lamentato con molto calore che non sia ancora collocato il monumento nel tempio di S. Croce al poeta che cantò in modo insuperabile i monumenti accolti in quel tempio.

L'uno e l'altro hanno citato versi del poeta e giudizi di critici; io mi permetterò di citare un aneddoto. Quando il generale Giuseppe Garibaldi andò la prima volta in Inghilterra, sua prima cura fu di andare a visitare la tomba di Ugo Foscolo, del quale era grande ammiratore. Accorse molta folla: il generale si fermò e meditò innanzi alla tomba. Ed ecco da quella folla parte una voce, voce di un inglese, che accompagnando la parola col gesto disse: «Quello ha prodotto questo!»: da Ugo Foscolo è venuto Garibaldi.

Questo aneddoto basta, io credo, a riassumere, a definire ciò che è stata la poesia di Ugo Foscolo negli anni tristi e negli anni lieti del nostro Risorgimento. Quindi io di gran cuore mi associo ai due illustri colleghi per augurarmi che sorga il monumento al poeta che cantò così nobilmente, così pindaricamente, come diceva il Carducci, il canto che durerà «ove fia santo e lacrimato il sangue per la

patria versato, e finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane ».

L'onorevole amico Cian, che ringrazio per le cortesi parole rivolte a me ed alla mia stringata relazione, espose ampiamente, minutamente, come egli sa fare, quasi la storia dell'Opera Nazionale Balilla, e ne mise in rilievo le benemeritenze. Come egli stesso ricordò, non è la prima volta che il relatore, anche a nome della Commissione di finanza, tributa all'eccellente uomo, che è a capo dell'Opera Balilla, le lodi che si merita per questa istituzione veramente magnifica, tanto efficace per la educazione giovanile. L'anno passato mi capitò di dover difendere l'accademia femminile fondata dall'Opera Balilla a Orvieto; ora posso aggiungere che ho avuto il piacere di visitare l'accademia di Roma, accanto al Foro Mussolini, e che sono rimasto veramente ammirato e commosso, sia per la bellezza, la grandezza, l'adattamento del contenente, cioè dell'edifizio; sia per il contenuto, per l'opera che si svolge lì dentro dai valenti collaboratori di Renato Ricci. A lui ed a questi collaboratori mando l'espressione del mio compiacimento ed il mio saluto.

E d'accordo col mio carissimo Antona Traversi, ora collega, tanti anni fa mio discepolo, mando anche io un saluto alle istitutrici delle Giovani italiane.

Ed ho finito (*Applausi e congratulazioni*).

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Onorevoli senatori, or son pochi giorni, parlando sul bilancio del mio Ministero nell'altro ramo del Parlamento, io traevo motivo dall'esser questo in cui viviamo l'anno iniziale del secondo decennio del Regime fascista, per constatare in rapida sintesi le conquiste già definitivamente realizzate dal Regime durante il primo decennio in tutti i rami e in tutti gli aspetti della scuola e della cultura italiana e per prospettare insieme i passi che ancora restano da compiere e i problemi che non sono ancora in tutto risolti, perchè la scuola e la cultura italiana possano sempre più e sempre meglio avvicinarsi alle mètte sognate all'una ed all'altra dagli ideali del Fascismo e dalla volontà del Duce.

La lucida relazione, con cui la vostra Commissione di finanza ha accompagnato lo stato di previsione della spesa per il Ministero della educazione nazionale per l'anno finanziario 1933-34, nonchè i numerosi e interessanti discorsi che su di esso sono stati pronunciati in quest'aula, mi offrono ora, onorevoli senatori, gradita occasione a ritornare con qualche maggiore larghezza su alcuni aspetti della nostra scuola, soltanto di scorcio lumeggiati nel discorso alla Camera, e a meglio precisare il mio pensiero su alcuni problemi della nostra politica scolastica.

Voglio però subito esprimere la mia gratitudine all'illustre senatore Torraca, resosi anche quest'anno autorevole interprete della vostra Commissione di finanza, e agli insigni oratori che hanno anche quest'anno onorato del loro intervento il dibattito sul bilancio della educazione nazionale: dibattito ben degno delle alte tradizioni del Senato italiano e nobilmente significativo del valore che per questa illustre assemblea hanno sempre avuto i problemi dello spirito.

Mi è innanzi tutto gradito prendere atto della esplicita soddisfazione con cui il vostro relatore constata l'aumento complessivo di oltre 70 milioni di lire nella spesa effettiva per l'esercizio futuro nei confronti con l'esercizio in corso, scorgendovi la testimonianza palese della cura amorosa con cui il Governo fascista provvede all'incremento della educazione e della cultura.

È, infatti, documento eloquente e tangibile del magnanimo sforzo che il Regime fascista ha compiuto nel suo primo decennio di vita, e si avvia a continuare con tenace e ininterrotta passione nel secondo a vantaggio della scuola e della cultura italiana, questo, onorevoli senatori: che esso, trovando nel bilancio preventivo dell'anno 1922-23, l'anno della Marcia su Roma, fissata la spesa per quello che sino a ieri fu il Ministero della istruzione pubblica ed è oggi della educazione nazionale, nella cifra di poco più di 928 milioni, l'abbia negli anni successivi gradatamente aumentata, sino a raggiungere, nello stato di previsione che abbiamo sott'occhio, la cifra di oltre un miliardo e 700 milioni; il che vuol dire pressocchè raddoppiato.

In questo cospicuo sforzo, di cui nessuno può

meglio di voi, onorevoli senatori, aver coscienza, è da scorgere una delle più alte e durature benemerienze del Regime verso la civiltà e la potenza della Patria italiana. Tuttavia, per insuperabili necessità dell'erario statale, due rami dell'amministrazione cui è affidato il governo della educazione nazionale, quello delle biblioteche e quello delle antichità e belle arti, hanno potuto, assai più scarsamente in confronto di altri, beneficiarne, e certo assai meno di quanto sarebbe stato e sarebbe comune desiderio degli italiani. Delle non liete conseguenze che ne son derivate è presente il rammarico nella relazione dell'onorevole Torraca e fu esplicito il lamento in alcuni dei discorsi tenuti in questa aula, come già nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento. Ma occorre guardarsi dai giudizi eccessivamente pessimistici.

Non risponde a realtà che le deprecabili condizioni, in cui versano le nostre biblioteche (né io vorrò dire che esse siano rosee), non solo continuino, ma siano anzi peggiorate, né è vero che il danno derivante dalla riduzione di 19 posti nei ruoli organici del personale addetto alle biblioteche continui ad essere reso più grave dall'eccessivo numero dei posti di ruolo non effettivamente coperti. Sta di fatto che, se al 1° gennaio 1932 si avevano complessivamente, su 361 posti di ruolo, 88 posti vacanti, sono stati già immessi nelle biblioteche, in base a 3 concorsi indetti a norma del Regio decreto 18 dicembre 1930 e ad un quarto concorso pubblico testè espletato, 41 elementi nuovi; che un altro concorso si sta presentemente svolgendo per 15 posti, e altri tre sono stati banditi, da espletarsi entro il prossimo giugno per venti posti, ai quali sono da aggiungere 12 agenti subalterni di prossima nomina. Sicchè entro un brevissimo termine gli 88 posti disponibili alla data 1° gennaio 1932 saranno tutti coperti.

È evidente che l'afflusso di queste nuove e fresche energie contribuirà ad affrettare e a intensificare il moto di rinascita delle biblioteche governative e a permettere la ordinata ripresa dei lavori bibliografici di catalogazione e di riassetto più importanti e delicati, a cui la penuria del personale aveva per qualche tempo imposto un doloroso rallentamento. Del che era venuto rendendosi tanto più acuto ed urgente il bisogno, da quando — per effetto

della benefica legge 26 maggio 1932, n. 654, sul deposito degli stampati, mediante cui il Regime ha voluto garantire con norme chiare e precise la osservanza per parte degli stampatori di un diritto dello Stato, che, per quanto solennemente sancito sin dall'editto Albertino del 1848 e esplicitamente confermato da una legge del 1910, era pur sempre sino ad oggi rimasto per le frequenti evasioni in gran parte puramente teorico, e delle provvidenze rapidamente escogitate dal mio Ministero per assicurarne la pratica attuazione — il quotidiano afflusso delle nuove pubblicazioni alle pubbliche biblioteche ha cominciato a verificarsi con una regolarità e in una misura a lungo inusitate. Non occorre certo io ponga in rilievo di fronte al Senato quale vantaggio sia per derivare ai nostri studiosi e alla futura storia della Nazione dal garantirsi di una tal completa documentazione grafica del pensiero e della cultura nazionale, anche se sia vero che questo incessante incremento di un già enorme materiale bibliografico aggrava i problemi già esistenti di ordinamento e di sistemazione e ne apre di nuovi, ad affrontare i quali si rivolge però, pur attraverso la penuria dei mezzi, con quotidiana solerzia la cura dell'Amministrazione centrale, grata del sussidio che nell'assolvimento del non facile compito le viene dall'interessamento e dal consiglio di privati studiosi e di enti di cultura, primo fra tutti la Reale Accademia d'Italia.

Debbo anche dirvi che la ben nota esiguità dei mezzi non ha impedito al bilancio del nostro immenso patrimonio artistico, storico e monumentale di chiudersi, nell'anno decorso, in modo soddisfacente. Ne rappresentano l'attivo i monumenti restaurati e salvati, le ricche scoperte archeologiche, le preziose opere d'arte venute ad aggiungersi ai tesori dei nostri musei e delle nostre gallerie.

Ma una ben più alta e profonda conquista ha fatto in questo campo il Regime nell'anno del Decennale: il sorgere e diffondersi, in seguito all'apertura della stupenda Via dell'Impero e del mirabile spettacolo dei Fori Imperiali agli occhi del pubblico, con una rapidità e una intensità che hanno radice nel fascino implicito in tutto ciò che emana dal Fascismo e dal Duce, di una nuova coscienza archeologica nel nostro popolo. Il quale, sapendo di

esserne degno, pel senso di religioso stupore ond'esso è preso di fronte al riapparire di ruderi, che hanno per lui vibrazione di cose vive e presenti, chiede di esser posto in immediato contatto col tesoro di bellezza e di gloria che gli si disvela allo sguardo, e che si rimuovano perciò le bardature e gli ostacoli costituenti sinora della zona fra il Colosseo e il Palatino un luogo chiuso e riservato alla gelosa competenza dei dotti. Di questa zona, esso ha già, anzi, preso possesso nelle grandiose adunate celebrative della fondazione dei Fasci e dell'arma aerea dei giorni scorsi, le quali hanno luminosamente dimostrato come alla richiesta sia vano opporre riserve e scrupoli giustificabili in altri tempi e in altra temperie di civiltà individuale e collettiva (*applausi*).

Nel discorso alla Camera ho anche constatato come, malgrado le molteplici difficoltà, in cui la crisi economica ha gettato artisti, artigiani, musicisti, orchestrali, le nostre scuole d'arte, i nostri Conservatori musicali, le nostre scuole di recitazione continuino a compiere animosamente il proprio ufficio.

Ho, a proposito dei Conservatori, ascoltato col più vivo interesse il discorso dell'onorevole San Martino, così pieno di osservazioni penetranti ed acute. Non direi però che esse sian tutte persuasive e indiscutibili. E, d'altra parte, ad alcuni dei desideri da lui esposti il Ministero è già venuto incontro. È, per esempio, già intervenuto a limitare il numero eccessivo di studenti negli istituti musicali (anche se la pleora di musicisti disoccupati non sia fenomeno esclusivo dell'arte musicale in questo periodo), aumentando in taluni casi gli anni di studio o rendendo più difficili i programmi e gli esami, sì da provocare da varie parti proteste e lamenti. Inoltre il Consiglio Superiore della educazione nazionale ha recentemente adottato il criterio di negare il pareggiamento agli istituti musicali che si trovano in regioni ove già esistano Conservatori Regi. Ma la popolazione scolastica dei Conservatori Regi e pareggiati esistenti è lungi dal raggiungere la cifra di otto o novemila studenti. E, quanto agli istituti non pareggiati, il fatto che essi abbiano allievi, quantunque non rilascino alcun titolo valido agli effetti di legge, mi sembra dimostri soltanto la innata passione del popolo italiano per la musica. Nelle parole

dell'onorevole San Martino ho poi scorta una diffidenza in gran parte ingiustificata verso i diplomati dei nostri Conservatori, che sono in genere solidamente preparati all'esercizio dell'arte, anche se sia degna di ogni considerazione la proposta da lui avanzata di istituire una scuola superiore di studi musicali presso la gloriosa Accademia di S. Cecilia, la quale non avrà d'altronde ragione di conservare il diritto, tuttora in lei sopravvivate, di rilasciare diplomi a privatisti in dannosa concorrenza con i Conservatori.

I recenti concorsi per questi, sia Regi che pareggiati, hanno del resto dimostrato che da essi escono elementi di prim'ordine, ben degni di rientrarvi come insegnanti; e la crescente affluenza del pubblico alle sale di concerti testimonia quanto si estenda la coltura musicale del pubblico anche ad opera di quelle stesse scuole, verso cui il senatore San Martino ha pronunciato così severo giudizio.

Pienamente d'accordo sono poi con lui circa la utilità della propaganda all'estero e la opportunità di intensificarla. Appunto a tal fine mirano i provvedimenti, già emanati o allo studio, per il riconoscimento dei titoli rilasciati da istituti musicali all'estero, nei quali saranno anche contemplati gli scambi di cultura musicale invocati dall'onorevole San Martino.

Dei molti e delicati problemi, che investono nell'ora attuale la vita dell'arte, darà tra non molto motivo di discutere al Senato la presentazione del disegno di legge, mediante il quale sarà dato un nuovo e più organico e coerente assetto a taluni rami del nostro insegnamento artistico.

Ma di una recente mia iniziativa vorrei rapidamente parlarvi, della quale non mi fu dato trattare nell'altro ramo del Parlamento. Alludo alla istituzione presso il mio Ministero di una apposita consulta per la tutela delle bellezze naturali. Non ho certo bisogno di illustrare a voi i benefici risultati della provvida legge, intesa a difendere quell'instimabile tesoro del nostro paese che è il paesaggio, e di ricordarvi quali arbitrarie ingiurie sono state a questo evitate, senza alcun grave danno per la vita economica del paese, dalla sagace applicazione di essa.

Non v'ha dubbio però che si tratta di una legge, la cui applicazione è singolarmente ardua

e delicata, venendo questa a dipendere, non, come avviene per la tutela dei monumenti, da elementi di fatto o da dati storici di evidenza oggettiva, ma dall'apprezzamento soggettivo di un funzionario, il quale, reputando dotato di particolare bellezza un determinato luogo, opponga, per ragioni estetiche, il divieto di comunque alterarlo o modificarlo, sicchè è frequente il caso che il proprietario del terreno o il municipio che vuole adottare un dato piano regolatore o l'industriale che vuol piantarvi un dato fumaiolo o derivare un certo corso d'acqua si ritengano e si affermino da quel divieto ingiustamente lesi nell'esercizio di un proprio diritto. Di qui resistenze e contrasti, che non di rado assumono tono di particolare asprezza, per la delicatezza e la complessità degli interessi, talora cospicui e grandiosi, sui quali l'applicazione della legge può venire ad incidere. Ad ovviare quindi le difficoltà che sarebbe assurdo dissimulare, ho ritenuto opportuno che tutte le questioni più gravi e comunque contestate siano sottoposte a un organo consultivo, del quale sono chiamati a far parte, accanto ai rappresentanti della Direzione generale delle belle arti, i rappresentanti dei legittimi interessi della proprietà edile e dell'industria. Io confido che l'attività di quest'organo, escogitato e composto in perfetta armonia con i presupposti fondamentali dell'ordinamento corporativo, recherà un prezioso contributo a quell'equo e sano equilibrio e contemperamento tra le ragioni dell'arte e le necessità della vita, che è spesso difficile a raggiungere, ma non è mai del tutto inattuabile se non all'inerzia di chi per pigrizia mentale o per aprioristico disinteresse si rifiuta allo sforzo necessario a raggiungerlo.

Ed io attingo alla mia fede nella tradizionale e naturale saggezza del popolo veneziano e di coloro che ne amministrano le sorti, la convinzione che l'equilibrio tra le ragioni dell'arte e le necessità della vita sarà sempre felicemente raggiunto, proprio a proposito di quel problema, su cui ha con illuminata passione richiamata l'attenzione del Senato il senatore Baccelli, e nei riguardi del quale la difficoltà del raggiungerlo può sembrare particolarmente aspra e delicata. Il fatto stesso che a presiedere la Commissione provinciale per i monumenti di Venezia sia un uomo, quale il

senatore Salata, può dar garanzia all'onorevole Baccelli che, per quanto la vita moderna presenti bisogni e determini esigenze, a soddisfare le quali nessun religioso e scrupoloso rispetto di ciò che è venuto da una gloria di secoli varrebbe a costringere i veneziani a fare rinuncia, nè gli uni nè le altre saranno soddisfatti in modo da compromettere o deturpare nel suo nucleo fondamentale ed eterno l'unità estetica di Venezia. Assicuro comunque l'onorevole Baccelli che il mio Ministero è ben conscio della gravità del problema che egli ha posto, e che terremo su di esso gli occhi ben vigili e aperti.

Nè il Ministero dell'educazione nazionale è responsabile del fatto deplorato con commossa eloquenza dagli onorevoli Galimberti ed Albini. Benchè alcuno possa forse pensare che la gloria di Ugo Foscolo è di quelle, cui non occorrono monumenti per restar vive nella memoria del popolo italiano, e che il cantore dei *Sepolcri* è pur sempre presente in Santa Croce, anche se i resti sian chiusi nella nudità della tomba, sta di fatto che proprio il Ministero della educazione nazionale si è preoccupato di por termine alla dolorosa vicenda, per cui il vincitore del concorso bandito sin dal 1908 per la somma di lire 21.000 trascinò per tanti anni senza concludere la esecuzione di un progetto, a terminare il quale il protrarsi del tempo aveva finito col rendere insufficienti i fondi stanziati. Il problema è dunque pur sempre aperto, e il Senato può esser sicuro che il voto espresso da due illustri suoi membri è da noi accolto con la più fervida simpatia, e con la speranza che esso possa essere esaudito in forma degna del poeta e della santità del luogo che ne racchiude le ceneri.

Ben poco ho da dire in aggiunta a ciò che già dissi alla Camera circa le sorti attuali della nostra istruzione superiore, la cui spesa complessiva rimane sostanzialmente consolidata in una cifra che è poco meno del doppio di quella assegnata nel bilancio preventivo del 1923-24: sforzo finanziario senza dubbio considerevole, compiuto dal Regime a favore dell'alta coltura, e a valutare il quale è bene tenere anche conto dei contributi versati, per una somma complessiva annua che sale a tutt'oggi a oltre 16 milioni, dagli enti locali per il mantenimento delle Università di tipo B e per l'incremento

delle Università di tipo A, nonchè dell'oltre mezzo miliardo speso o impegnato dal 1923 ad oggi tra lo Stato e gli enti locali per la sistemazione e il rinnovamento edilizio dei singoli istituti universitari.

Della grandiosa opera, svolta durante il decennio a questo proposito dal Regime, dalla quale quasi tutte le nostre Università maggiori o minori sono uscite o stanno per uscire rinnovate, trasformate, ampliate e soprattutto attrezzate secondo le esigenze della tecnica moderna, vi ha, con precise notizie su ciascuna di esse, intrattenuto l'altr'anno, nel suo discorso al Senato, il mio predecessore: ed io mi limiterò ad aggiungere che coronamento dell'opera sarà, tra breve, la città universitaria che, per virtù di un consorzio, a cui partecipano gli enti locali e alcuni istituti finanziari della capitale, ma a cui lo Stato dà il massimo apporto, sta per sorgere in Roma.

Dell'intensa attività legislativa e regolamentare svolta dal Ministero per integrare e perfezionare l'ordinamento dato all'istruzione superiore dalla fondamentale riforma del 1923, e del Testo Unico, che ne offrirà tra poco la testimonianza concreta, nonchè delle condizioni attuali del funzionamento didattico e scientifico delle nostre Università, e della disciplina che ha in esse instaurato il Regime, e che è mio fermo proposito, non solo mantenere, ma rinvigorire, ho parlato nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Brugi ha accennato a quel tenace residuo dei tempi trascorsi che è il vezzo delle vacanze abusive e alla frequente abitudine di alcuni insegnanti di non dimorare nella propria sede universitaria: ma egli sa che per reprimere l'uno e l'altro abuso ho già da tempo impartite disposizioni precise.

Mi preme però confermare al Senato che, per quanto aspri e duri sacrifici le necessità dell'erario abbiano imposto e continuo a imporre alle nostre Facoltà e Scuole universitarie — e ne è prova la recente, e vogliamo augurarci, transitoria riduzione di 39 posti nel ruolo dei professori delle dieci Università statali — questi non sono mai stati tali da compromettere le esigenze essenziali dell'insegnamento. Durante il decennio fu possibile bandire un considerevole numero di concorsi universitari, sicchè dal 1923 in poi sono stati nominati in

media 60 nuovi professori all'anno, 35 in più di quanti annualmente ne cessano in media dal servizio, e anche quest'anno un discreto numero di concorsi, sarà, in base a un rigido criterio di gradualità, senza dubbio bandito.

Meno confortanti constatazioni è giocoforza fare nei riguardi delle dotazioni dei Gabinetti e Istituti scientifici. Benchè anche in questo campo si siano avuti sensibili miglioramenti, riconosciuti dalla serena esperienza del venerando senatore Maragliano, non può negarsi che in esso esistono deficienze penose. Tanto più ci appare degna di ammirazione e di plauso, nel tributare il quale sono certo di avere il consenso del Senato, la copia di risultati che in ogni campo delle discipline sperimentali quotidianamente consegue l'attività scientifica dei nostri Atenei. In molti di questi la passione e la abnegazione degli insegnanti e dei loro assistenti compiono dei veri miracoli, anche se sia vero che, dagli sforzi spesso eroici dei singoli, potrebbero forse venire frutti più ampi e duraturi, se quegli sforzi fossero meno isolati e più intimamente connessi e concordi, se cioè fra i singoli istituti delle nostre Facoltà esistesse una più coerente e fattiva collaborazione e coordinazione di intenti e di mezzi di quanta in realtà non esista.

Ma è questo un problema, che non riguarda soltanto l'attività sperimentale degli istituti scientifici, ma investe in uno dei suoi aspetti più essenziali tutta quanta la vita delle nostre Università e sul quale, come si è già formata la mia, credo opportuno fermare l'attenzione del Senato.

La verità è che, se, malgrado l'altezza delle sue tradizioni e le insigni benemerienze di coloro che ad essa hanno dedicato e dedicano con mirabile ardore di vocazione didattica e scientifica la parte migliore di se stessi e del proprio ingegno, onorandone della propria dottrina e della propria parola le cattedre, la Università italiana soffre qua e là di un qualche innegabile disagio, di cui notammo la traccia nei rilievi di alcuni onorevoli Senatori, e non esercita sempre sulle folle dei giovani, che ne frequentano le aule, tutta quella intima e perfetta efficacia formativa, che la competenza e il prestigio dei suoi insegnanti dovrebbero permetterle di esercitare, il motivo non è tanto da scorgersene nella deficienza di mezzi economici,

quanto nella deficienza nelle sue Facoltà e Scuole, di reale e concreta unità didattica ai fini scientifici e professionali che ad esse sono proprie; di quella unità didattica, che la riforma universitaria del 1923 si proponeva, con felice iniziativa, di instaurare nei nostri istituti superiori, ma che non sembra essersi ancora del tutto e dovunque affermata nella pratica della scuola.

Non debbono le Facoltà ridursi a serie di insegnamenti giustapposti, ciascuno dei quali svolga una vita propria e distinta, ignorando quella svolta contemporaneamente dagli altri, come se ogni insegnamento fosse fine a se stesso, ma risolversi in organismi dinamicamente unitari di discipline tendenti, nella molteplice varietà del loro contenuto specifico e nella irriducibile diversità di indirizzi e di metodi, ad una unica mèta. Solo quando tutte le Facoltà si serviranno senza riserve o incertezze dei mezzi che la legge loro fornisce, e sono più che sufficienti, per garantire a se stesse il coordinamento e la reciproca integrazione degli insegnamenti del cui insieme esse risultano, potrà dirsi totalmente realizzata secondo il suo intento innovatore la riforma universitaria del 1923.

Non ho bisogno di dire, Onorevoli senatori, che la mia opera è con ferma decisione diretta ad ottenere che ciò avvenga al più presto. Ed è mia convinzione che in tal modo potranno eliminarsi o correggersi alcuni degli inconvenienti messi in luce dai senatori Maragliano e Giordano circa i rapporti tra vari gruppi di discipline, e vedremo anche avviato a riprendere la sua naturale funzione e il suo antico prestigio anche quell'istituto della libera docenza, le cui tradizioni sono ben nobili ed alte, ma che oggi non risponde se non in assai scarsa misura agli scopi per cui fu posto in essere e a cui deve servire.

Quanto al problema della libertà di scelta delle materie per parte degli studenti, sancita dalla legge vigente, e dei suoi riflessi nei rapporti dell'esame di Stato per l'esercizio professionale, sollevato anche quest'anno, con intenti non sempre conformi, dagli onorevoli Giordano, Maragliano e Manfroni, mi limiterò ad alcune brevi dichiarazioni.

Non sempre nel discuterne si parte da una netta e precisa distinzione che ha importanza

essenziale ai fini del dibattito, tra il valore puramente scientifico della laurea e il valore puramente professionale dell'esame di Stato. La maggior parte delle riserve o delle critiche mosse alla legge vigente si riferiscono, non alla laurea scientifica, ai fini della quale io sono convinto che la distinzione tra materie fondamentali e materie secondarie sia priva di apprezzabile contenuto, ma all'esame di Stato. E la legge 16 giugno 1932, n. 812, che introdusse la distinzione nelle materie delle Facoltà di medicina, di scienze, di farmacia e di veterinaria, non riguarda infatti l'ammissione alla laurea, ma solo l'ammissione all'esame di Stato. L'onorevole Manfroni insiste perchè la distinzione si introduca anche nelle Facoltà di lettere e giurisprudenza, ed io mi riservo di riprendere in esame la questione dopo l'emana-zione del prossimo Testo Unico, prendendo in ogni caso i necessari accordi con il Ministero della giustizia per quanto si riferisce alla professione forense.

Dirò poi all'onorevole Maragliano e all'onorevole Giordano che le loro osservazioni e proposte circa modificazioni da introdurre eventualmente nel numero degli anni di corso della Facoltà di medicina, e la necessità di un periodo di esercitazioni pratiche anteriormente all'esame di Stato, sono molto interessanti, e mi riservo di studiarle.

Passando ora alla scuola media, nella quale, come già dissi alla Camera, continua con ritmo ordinato lo sviluppo della riforma di dieci anni or sono, e alla quale, a risolvere in modo, che confidiamo definitivo, l'annoso problema della supplenza, stanno per affluire con i prossimi concorsi, mille nuovi insegnanti, non posso lasciar passare senza qualche osservazione una frase che si legge nella relazione dell'onorevole Torraca. Si dice in essa che una Commissione di professori sta studiando la riforma dei programmi. La frase può trarre in equivoco. Nessuna riforma di programmi, che, comunque attuata, interromperebbe il progressivo adeguarsi della scuola allo spirito della riforma fondamentale, richiederebbe nuovi libri di testo, turberebbe il ritmo regolare della vita scolastica, è in vista, nè alcuno è meno disposto di me ad ordinarla. Vero è soltanto che è allo studio la possibilità di alleggerire o rielaborare quelle parti o quei

punti dei programmi, che l'esperienza abbia dimostrato suscettibili di semplificazione e di chiarificazione, per evitare un inutile sovraccarico ai candidati e esigenze eccessive di commissioni, in contrasto con lo spirito ben inteso della riforma, senza che ne possa seguire un qualsiasi scompiglio nelle condizioni generali dell'industria editoriale. I programmi non saranno riformati, ma unicamente, se mai, poichè nulla v'ha tra gli uomini di assolutamente perfetto, migliorati, secondo la loro stessa natura.

Mi sorprende poi come il relatore abbia creduto di affermare scemata la fiducia della Commissione di finanza nella serietà e nell'efficacia degli esami di maturità...

TORRACA, *relatore*. Ma è vero che è scemata!

ERCOLE, *ministro dell'educazione nazionale*. Mi duole che si continui a dire che la fiducia negli esami di maturità sia scemata, mentre questi meritano la fiducia del Senato, e quando è per mille segni evidente che l'istituto dell'esame di Stato sta sempre più penetrando nelle tradizioni del nostro popolo ed è ormai diventato parte integrante della vita scolastica del Paese. Qualche inconveniente, come ha anche accennato l'onorevole Chimienti, potrà qua e là essersi, anche nell'anno scorso, verificato: ma in genere gli esami di maturità hanno risposto egregiamente al fine per cui furono istituiti, e le commissioni hanno fatto con coscienza e con tatto il proprio dovere. Posso assicurare il Senato che, ad evitare il ripetersi di inconvenienti parziali o locali, io pur senza modificare, come chiederebbero l'onorevole Chimienti e il relatore Torraca, il modo di costituzione delle commissioni, ne controllerò direttamente con ogni attenzione la nomina e soprattutto quella dei loro presidenti. Ma giova ricordare che le statistiche documentano un graduale miglioramento delle percentuali degli approvati dai primi anni della riforma ad oggi: il che io credo debba interpretarsi come un sintomo confortante del progressivo adattarsi della mentalità così dei professori come degli studenti ai presupposti e allo spirito informatore della riforma. Circa poi le osservazioni di carattere generale, fatte dall'onorevole Chimienti sugli esami e i concorsi e sulla loro procedura, le prenderò, per

quanto si riferisce alla competenza del mio Ministero, in attento esame.

Nel discorso tenuto alla Camera ebbi occasione di annunciare che i programmi di insegnamento per gli istituti di istruzione tecnica ai sensi della legge 15 giugno 1931, saranno presto un fatto compiuto. Confermando ora l'annuncio, aggiungo che sarà presto provveduto, come ben sa l'onorevole Torraca, anche alla determinazione dei vari aggruppamenti di materie costituenti cattedra, dopo di che potrà provvedersi alle singole trasformazioni delle scuole esistenti nei tipi previsti dalla legge suddetta.

Non è fuor di luogo rilevare in questa sede la delicatezza estrema di questa materia. Giacchè, mentre la scuola classica è un organismo già collaudato da una lunga esperienza, omogeneo nella costituzione e negli scopi, dotato di una gloriosa tradizione, le scuole di istruzione tecnica hanno origine e vita recenti, e può dirsi siano assurte a importanza nazionale soltanto con l'avvento del Fascismo. E inoltre esse hanno caratteristiche tutte speciali che ne rendono particolarmente difficile il governo. Esse sono per eccellenza dinamiche, cioè costrette dalla loro stessa natura a mantenersi continuamente a contatto con la vita, per potere non solo corrispondere alle esigenze, mutevoli nei luoghi e nel tempo, delle varie branche dell'attività economica del paese, ma anche talora prevedere e anticipare i bisogni, sì da servire di guida razionale e scientifica ai loro allievi nella lotta che essi sono chiamati a combattere per mantenere l'economia nazionale su basi sempre più solide e aprirle nuove vie di incremento e di sviluppo.

La diffusione della coltura tecnica procede con ritmo accelerato, nel vigilare e regolare il quale il mio Ministero fa il massimo assegnamento sulla fervida e feconda collaborazione di tutte le organizzazioni corporative del Regime.

Al senatore Manfroni, che ha voluto spezzare una lancia a favore delle donne, invocandone la ammissibilità ai concorsi per i posti direttivi nelle scuole professionali, dirò che la legge prevede tale possibilità solo per la direzione di scuole di tipo industriale femminile. Ad una ulteriore estensione di tale possibilità per le donne, io non saprei, anche prescindendo da

ragioni specifiche, indurmi per ovvi motivi di carattere generale.

A proposito della istruzione elementare, la relazione dell'onorevole Torraca mi rivolge alcune domande alle quali, come lo stesso senatore Torraca ha riconosciuto, non posso rispondere che rinviando il Senato a ciò che con particolare ampiezza ebbi a dirne nell'altro ramo del Parlamento e che non potrei ora ripetere senza annoiare chi con tanta cortesia mi ascolta. E a quel mio discorso debbo anche riferirmi per il prossimo passaggio delle scuole degli ex comuni autonomi alla diretta gestione statale, intorno a cui diedi notizie particolarizzate e precise, che io confido siano apparse in sostanza soddisfacenti anche a voi, Onorevoli senatori, alla cui saggezza non è certo sfuggita la singolare importanza per l'avvenire della scuola italiana dell'avvenimento che si sta maturando con la integrale attuazione della legge sulla finanza locale. Non esito a confermare al Senato ciò che dissi alla Camera: che da questo avvenimento dobbiamo trarre motivo di alto conforto. Non era quello che dovemmo affrontare un problema di semplice e facile soluzione: ma abbiamo coscienza di averlo risolto o di essere sul punto di risolverlo, in un modo che, mentre garantisce il mantenimento di ciò che in regime di autonomia scolastica si era guadagnato a vantaggio dell'istruzione elementare, assicura a questa quella uniformità e unità di direzione e di criteri, sotto la immediata sovranità dello Stato, che è essenziale e imprescindibile alle finalità unitarie del Regime. Ma ciò che più importa è l'esser riusciti, nel momento in cui si assiste ad un così promettente ritorno dei maschi alla professione magistrale, a garantire al maestro una vera e propria carriera. Di questa conquista i maestri italiani sono — e sono orgoglioso di proclamarlo anche davanti al Senato — perfettamente degni.

La scuola elementare risponde oggi in pieno e negli ordinamenti che la reggono e negli uomini che la servono allo spirito e alle esigenze del Regime.

Massima testimonianza di ciò è da scorgersi nella unanime e leale prontezza, con cui le schiere dei maestri italiani hanno dovunque risposto, come fu ben rilevato dall'onorevole Cian, all'appello ad essi lanciato da quella originalissima istituzione del Regime, che è

l'Opera Nazionale Balilla, il cui bilancio, a riconoscimento e sanzione dell'altezza del compito esercitato e dell'importanza assunta nella vita nazionale, ha quest'anno l'onore di esser presentato all'esame e alla discussione del Parlamento.

Di questo bilancio e degli elementi di entrata e di uscita da cui esso risulta, non mi fermerò ora a discutere: anche perchè l'esame ne fu già fatto dalla vostra Commissione di finanza, traendone, per la vastità e grandiosità dei risultati raggiunti, motivo di un alto compiacimento, del quale ringrazio, a nome di colui che di questi risultati ha il massimo merito, il mio instancabile e geniale collaboratore Renato Ricci, il vostro relatore. (*Applausi*).

Della funzione e delle benemerenzze dell'Opera Nazionale Balilla vi ha del resto, con appassionata eloquenza, — ed io gli sono molto grato di averlo fatto — parlato l'onorevole Cian. A ciò che egli vi ha detto — e di cui è testimonio quotidiano in tutti i suoi ceti il nostro popolo — io non avrei che da associarmi, se non mi premesse di dichiarare, anche di fronte al Senato, ciò che già ebbi a dichiarare alla Camera: che io considero l'Opera Nazionale Balilla fondamento e base essenziale e incrollabile di tutto l'organismo scolastico, in ogni suo ramo, dai più modesti ai più alti, creato ai propri fini dal Regime fascista. Chi, come me, conosce la scuola sa che la sua aderenza alle finalità del Regime è destinata ad essere tanto più intima e concreta, quanto più si riveli intensa e coerente la quotidiana influenza diretta e indiretta che su di essa è chiamata ad esercitare la grande istituzione giovanile del Fascismo, e che perciò la vita dell'Opera è ormai così intimamente ingranata e connaturata alla vita della scuola, da far sì che le fortune di questa non possano non presupporre le fortune di quella (*Applausi*). Appunto per questo io seguo con la più cordiale e solidale simpatia l'attività spiegata dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla per ottenere una sempre più intima e attiva fusione tra l'azione di questa e l'azione della scuola. Non è lontano il giorno, in cui tutti gli insegnanti elementari, che ne posseggano i titoli, saranno ufficiali della milizia per le organizzazioni giovanili. Quel giorno, noi avremo realizzato, per primi, tra tutti i paesi del mondo, l'ideale del

maestro, educatore nel senso più intero e completo della parola: del maestro, che non solo sa insegnare ai propri scolari i primi elementi del sapere, ma sa insieme ravvivare e riscaldare questi elementi al fuoco di un'idea politica, destinata a tradursi per essi, anche quando saranno usciti dalla scuola ed entrati nella vita operosa, in norma costante e perpetua del loro agire pratico. (*Applausi*).

Onorevoli Senatori,

Non a caso ho ora parlato di idea politica. Perchè questa è proprio la rivoluzione operata dal Fascismo nella scuola: di aver dato all'educazione fornita da essa ai giovani valore e carattere di educazione politica.

La separazione e il divorzio tra l'attività politica e la scuola (la scuola come rapporto tra insegnanti e scolari, e la scuola come coscienza dell'insegnante e ideale di vita che egli debba perseguire), ossia l'affermazione dell'apoliticismo come canone inderogabile della vita scolastica, era, nell'Italia di prima della Marcia su Roma, una conseguenza logicamente necessaria e quindi praticamente inevitabile del concetto che lo Stato italiano, come stato liberale e democratico, aveva di sé e del proprio fine.

Di fronte al problema dei rapporti tra scuola e politica esso non poteva, infatti, che scegliere uno dei due corni di questo dilemma: o ammettere nella scuola l'urto, il contrasto, la corrente propaganda di tutte le idee, di tutti i programmi, di tutti i sistemi politici (dato che tutti avevano di fronte a lui lo stesso diritto di essere affermati e sostenuti), o vietare nella scuola inesorabilmente l'accesso a tutti e a ciascuno di essi: o la scuola ridotta a palestra di competizioni politiche, a campo di battaglia per tutti i partiti; o la scuola per definizione agnostica, anche se l'agnosticismo politico necessariamente importasse l'agnosticismo morale. La scuola neutra, insomma, tra il bene e il male. Non v'è bisogno di dire verso quale delle due soluzioni dovesse cadere la scelta: benchè questa poi fosse di fatto compromessa dall'impossibilità di impedire o vietare a coloro, cui era affidata la scuola, di appartenere e lottare per l'uno o per l'altro dei partiti contendenti la conquista del potere. Tutto ciò che lo Stato poteva pretendere dagli insegnanti, per garantire l'apoliticismo nella scuola, era che essi non portassero nella scuola la politica profes-

sata nella vita: che, politici come uomini, diventassero apolitici come maestri. Pretesa moralmente equivoca e didatticamente assurda, e perciò, per la intrinseca debolezza dello Stato che si illudeva di imporla, smentita spesso dal suo effettivo tradursi in fomite di sovvertimento politico. Ondè la convinzione largamente diffusa nell'Italia di ieri che tipo perfetto di insegnante fosse colui, di cui potesse dirsi che viveva esclusivamente per la scuola, vale a dire viveva come se non ci fosse che la scuola affidata alle sue cure, e non ci fosse anche lo Stato a cui quella scuola pur doveva servire.

Ora è proprio questo tipo d'insegnante che non ha posto nell'Italia fascista. Il perfetto insegnante nella scuola, quale la vuole e la concepisce l'Italia del Fascismo e di Mussolini, è l'insegnante, per il quale il suo dedicarsi alla scuola è un modo, il modo a lui proprio, del suo vivere per lo Stato: l'insegnante che vive nella scuola, come cittadino consapevole e attivo, la vita politica del proprio Paese.

Giacchè lo Stato fascista è lo Stato, il cui presupposto è, non la discordia, ma la concordia nel modo con cui i cittadini pensano allo Stato, vale a dire l'unità politica degli italiani come unità di spiriti e di volontà. Gli italiani formano oggi uno Stato, in quanto pensano tutti allo stesso modo intorno alle istituzioni che debbono reggere l'Italia, agli interessi che lo Stato italiano deve perseguire, ai fini a cui lo Stato italiano deve tendere: sentono, insomma, allo stesso modo la propria vita come elemento o condizione della vita dello Stato.

Della formazione ed educazione nell'animo degli italiani presenti e futuri di questo sentimento graniticamente unitario dello Stato è, in tutti i suoi gradi, dall'asilo d'infanzia all'Università, massimo organo la scuola, in cui non può regnare sovrana sulle coscienze di chi insegna e di chi apprende che una sola credenza o una sola fede politica: la fede nel Fascismo. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le entrate e le spese del Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Balilla, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati » (N. 1547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1547.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati:

1° Convenzione sui provvedimenti amministrativi per il riconoscimento del diritto alla bandiera delle navi di navigazione interna, con Protocollo annesso;

2° Convenzione concernente l'immatricolazione delle navi di navigazione interna, i diritti reali su di esse ed altre materie connesse, con Protocollo annesso;

3° Convenzione per l'unificazione di alcune regole in materia di urto durante la navigazione interna, con Protocollo annesso.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore nei termini ed alle condizioni previsti: a) agli articoli 8 a 13 della Convenzione di cui al n. 1 dell'articolo precedente; b) agli articoli 50 a 55 della Convenzione di cui al n. 2; c) agli articoli 14 a 19 della Convenzione di cui al n. 3 dell'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale » (N. 1559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1559.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 set-

tembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'articolo 5 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito » (N. 1543).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1543.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il primo comma dell'articolo 21 della legge 11 marzo 1926, n. 396, e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

« L'arma del genio comprende:

a) 11 comandi del genio di corpo d'armata, un comando del genio della Sicilia, un comando del genio della Sardegna: ciascun comando con un dipendente ufficio fortificazioni;

b) 12 reggimenti genio;

c) 2 reggimenti minatori;

d) 2 reggimenti pontieri;

e) 1 reggimento ferrovieri;

f) 1 istituto militare di radiotelegrafia ed elettrotecnica;

g) una officina radiotelegrafica ed elettrotecnica;

h) una officina di costruzioni del genio militare;

i) un servizio degli specialisti del genio ».

(Approvato).

Art. 2.

L'articolo 38 della legge sopraindicata è sostituito dal seguente:

CENTRI RIFORNIMENTO QUADRUPEDI.

« Il personale dei centri rifornimento quadrupedi è costituito per ciascun reparto di una direzione militare e di personale inferiore civile.

« I centri comprendono anche squadroni di rimonta.

« Il numero dei centri e quello degli squadroni di rimonta sono stabiliti per decreto Reale ».

(Approvato).

Art. 3.

L'articolo 39 della legge sopraindicata è sostituito dal seguente:

« Ai centri rifornimento quadrupedi sono assegnati ufficiali di cavalleria e di artiglieria i quali sono compresi nelle tabelle organiche di dette armi ».

(Approvato).

Art. 4.

Alla lettera b) dell'articolo 41 della legge sopraindicata è sostituita la seguente:

b) compagnie di correzione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti » (N. 1557).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 1557.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Monteferrante, col territorio ad esso pertinente all'entrata in vigore del Regio decreto 3 agosto 1928, n. 1978, è staccato dal comune di Colledimezzo in provincia di Chieti e ricostituito in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad adottare tutti i provvedimenti che riterrà necessari per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova » (N. 1561).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 1561.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

I comuni di Cogoleto e di Tiglieto sono staccati dalla provincia di Savona e riagggregati a quella di Genova.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreti Reali, su proposta del ministro dell'interno, sarà provveduto alla sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari fra le provincie di Genova e di Savona, in dipendenza della modificazione di circoscrizione disposta con l'articolo 1° e a quanto altro occorra per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio » (N. 1553).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

In modificazione di quanto è stabilito dalla legge 6 giugno 1932, n. 659, il termine della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio, che hanno cessato dal corso legale alla data del 31 dicembre 1931, è prorogato al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze

di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili » (N. 1558).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

L'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, convertito in legge con la legge 22 dicembre 1927, n. 2400, è abrogato.

I diritti caduti in prescrizione per effetto del predetto articolo, sono ripristinati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova » (Numero 1537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge del 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime » (N. 1541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli » (N. 1542).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 1566).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché prov-

vedimenti vari di carattere finanziario; ed è convalidato il Regio decreto 16 febbraio 1933, n. 108, col quale venne autorizzata una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori: Millosevich, Broccardi, Miliani, Baccelli, Sitta, Dalloio Alfredo, Supino, Montresor e Ancona a presentare alcune relazioni.

MILLOSEVICH. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (1551).

BROCCARDI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca (1554).

Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce (1578).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente la indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua (1572) — (*Iniziato in Senato*).

BACCELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Sulla cittadinanza (394). — (*Iniziato in Senato*).

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Assimilazione alle cartelle di credito fondiario delle obbligazioni emesse dalla Sezione

Finanziamenti Industriali dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (1588).

DALLOLIO ALFREDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'Organo previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 (1585). — *(Iniziato in Senato).*

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali (1584). — *(Iniziato in Senato).*

MONTRESOR. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Autorizzazione al ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto « Fornace di Valle dell'Inferno » in Roma con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede (1586). — *(Iniziato in Senato).*

ANCONA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1932, n. 1480, col quale si autorizza l'esecuzione di opere di interesse di comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per la esecuzione di opere straordinarie urgenti (1481).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Millosevich, Broccardi, Miliani, Baccelli, Sitta, Dallolio Alfredo, Supino, Montresor e Ancona della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albini, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Broccardi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Camerini, Campili, Casanuova, Cassis, Castelli, Cavallero, Caviglia, Cian, Cimati, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Colosimo, Corbino, Cornaggia, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fara.

Galimberti, Gallina, Gentile, Giampietro, Giordano, Gonzaga, Grosso, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Larussa, Lissia, Longhi, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Miari De Cumani, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis Di Cossilla, Novelli, Nuvoioni.

Pagliano, Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pitacco, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raineri, Renda, Ricci Federico, Romeo, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Serristori, Silj, Silvestri, Simonetta, Sirianni, Sitta, Solari, Spezzotti, Supino.

Tacconi, Tofani, Tolomei, Tomasi Della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti Di Valminuta.

Vaccari, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560):

Senatori votanti	158
Favorevoli	150
Contrari	8

Il Senato approva.

Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati (1547):

Senatori votanti	158
Favorevoli	151
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale (1559):

Senatori votanti	158
Favorevoli	151
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (1543):

Senatori votanti	158
Favorevoli	152
Contrari	6

Il Senato approva.

Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincai di Chieti (1557):

Senatori votanti	158
Favorevoli	152
Contrari	6

Il Senato approva.

Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova (1561):

Senatori votanti	158
Favorevoli	152
Contrari	6

Il Senato approva.

Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio (1553):

Senatori votanti	158
Favorevoli	152
Contrari	6

Il Senato approva.

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili (1558):

Senatori votanti	158
Favorevoli	152
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova (1537):

Senatori votanti 158

Favorevoli 152

Contrari 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime (1541):

Senatori votanti 158

Favorevoli 153

Contrari 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (1542):

Senatori votanti 158

Favorevoli 151

Contrari 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonchè disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelievi dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1566):

Senatori votanti 158

Favorevoli 150

Contrari 8

Il Senato approva.

Per la nomina di un Commissario.

PRESIDENTE. Come il Senato sa, si dovrà procedere alla sostituzione del compianto senatore Morello nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, della quale egli faceva parte. Metteremo perciò all'ordine del giorno della seduta di domani la votazione per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

BERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO. Anche in relazione alle modificazioni testè apportate al regolamento del Senato, propongo che la nomina di questo membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sia deferita al Presidente.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Berio propone che la nomina del membro mancante nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sia deferita al Presidente.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ringrazio il senatore Berio ed il Senato e mi riservo di comunicare il nome del senatore che chiamerò a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in sostituzione del compianto senatore Morello.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione consolare italo-lettone stipulata a Roma l'11 maggio 1932 (1525);

Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche (1545);

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta (1546);

Proroga della durata del I° Concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura (1552);

Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono (1573);

Approvazione della Convenzione aggiuntiva per la determinazione della sovvenzione e dei patti di esercizio della ferrovia Sorso-Sassari-Tempio-Palau (1577);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33 (1555);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 10, recante agevolazioni sui diritti erariali e demaniali a favore di associazioni, società ed enti che allestiscono spettacoli lirici a solo scopo d'arte, escluso ogni intendimento di lucro (1564);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 64, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia e il Costarica, mediante scambio di note a San José

di Costarica il 21-23 dicembre 1932, per l'applicazione temporanea della clausola della nazione più favorita ai rapporti commerciali, di navigazione e di stabilimento fra i due Paesi (1568);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 62, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni (1569);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 157, che proroga alcune agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica (1582). - *(Iniziato in Senato)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1550).

La seduta è tolta (ore 18,25).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio del Resoconti